

LA NASCITA DELLA LETTERATURA EUROPEA: IL DUCATO D'AQUITANIA

**Antologia del corso di Istituzioni di Filologia romanza
a.a. 2020-2021
Università di Bari – prof. Riccardo Viel
C.d.L. L10**

PARTE PRIMA

[Questa prima parte è di supporto alla didattica della parte istituzionale e deve essere portata all'esame solo nella lettura in traduzione]

1 I TESTI MEDIOLATINI

1.1 I DE VITA VEL PASSIONE LEUDEGARII

INCIPIT PREFATIO

DOMINO MEO SANCTOQUE PONTIFICE ANSOALDO

PRAESOLE PECTAVENSE URSINUS PECCATOR

lussioni obtemperans vestre parue, beatissime papa, insistente maxima ex parte Audulfo patre monasteri beati Maxenti, ut de vita vel passione beati Leudegarii pauca de multis eiusdem bonis scribendum narrarem. Quod opus tuis imperiis obsequendum edire cupiebam, sed simplicitas cordis mei et iners facundia non valet explicare tanti viri laudes virtutum. Cuius patiencia modernis exorta temporibus, quanta sustenuit retrursus, que nemo nuit nisi ille solus, cui protulit intrinsecus. Qui occultis latibulis, privatis oculorum aciem, quid et quantum egisse bonum, quis enarrare possit, ubi nec adsistebat minister, qui hoc cernere valeret, ut quod oculis non videbat, narrare quievisset? Nam finis operis ostendit extrinsecus, quanta intus latendo fuisset operatus. Tamen, in quo agnita eius mihi vita fuit, et multorum relatione comperi, quamquam rustico sermone, vobis imperantibus, edire non distuli. Si quid quibusdam longis verbis propagare studui, ad disserendam veritatis lineam hunc tramitem posui; sin vero de eius virtutibus aliquid pretermisi, non studiose gessi, quin vero ignorantia intermittendo praeterii. Hoc etenim sciendum puto, qui, quamvis quisquis alti sermones eloquentia eiusdem viri Dei acta disserere cupiat, apertius et absque fallentibus verbis far non valeat. Et forsitam valueram et ego, annuente Deo, clausis ac aliquis incognitis verbis narrare; ideo nolui, ut, quique rustici et inlitterati hec audierint, intellegant et devoti appetant eius imitare exempla, cuius intellegerent audiendum miracula.

Ottemperando ai vostri ordini io ho obbedito, o beatissimo padre, anche a causa delle insistenze che mi venivano in particolar modo dall'abate di Saint-Maixent, Audulfo, affinché narrassi per iscritto alcune delle moltissime azioni virtuose del beato Leodegario in un'opera sulla sua vita e sul suo martirio. Ubbidendo ai tuoi ordini, io desideravo pubblicare questa opera, ma la mia semplicità d'animo e la mia incapacità di scrittore non valgono certamente ad esaltare la gloria dei miracoli di tanto uomo. Le sue sofferenze che sono storia recente, quante egli ne dovette sostenere in prigionia, quasi nessuno ne sa tranne lui solo a cui tali sofferenze toccarono in sorte, mentre era tenuto nascosto da tutto, Ed egli imprigionato in luoghi occulti, privato della vista, quali e quanto gloriose azioni abbia compiuto, chi potrebbe narrare, visto che non c'era persona per assisterlo che fosse in grado di vedere tutto quello che succedeva, in modo insomma da poter narrare quello che (Leodegario)= non riusciva a vedere coi suoi occhi? Tuttavia la fine delle sue opere mostra nel modo più evidente quali azioni gloriose egli abbia fatto nell'epoca della sua reclusione. Pertanto, nella misura in cui la sua vita mi è conosciuta e ne sono venuto a conoscenza attraverso il racconto di molte persone, non ho esitato a renderlo noto per vostro ordine, nonostante la rozzezza del mio stile. Se io mi sono preoccupato di allungare il mio discorso in alcuni luoghi, ho stabilito questa strada per trattare della via della verità. Se invece ho lasciato da parte alcuni suoi miracoli, non l'ho fatto a bella posta, ma al contrario li ho trascurati, tralasciandoli, per mia ignoranza. E infatti bisogna sapere – almeno così io ritengo – che sebbene ciascuno desideri trattare degli atti di quel santo con l'eloquenza di un discorso elevato, non riuscirebbe per questo a parlarne in modo più chiaro e senza parole ingannevoli. E forse sarei stato capace anche io, con l'aiuto di Dio, di scrivere la mia narrazione usando qua e là parole oscure e sconosciute ai lettori; ma non ho voluto farlo affinché qualunque persona

rozza ed incolta oda ciò, lo capisca e si senta presa dal santo zelo di imitare gli esempi di colui i cui miracoli ha conosciuto ascoltandone la narrazione.

[traduz. A Valle]

1.2 I SERMO VENERABILIS CORONATI NOTARII DE VITA SANCTI ZENONIS

i Audient principes, audient populi
 quanta peracta sunt de sancto homine,
 quanta Deus condedit in se credentibus.

Ascoltino i principi, ascoltino le genti quali gloriose azioni furono compiute dal santo uomo, quali ricompense Dio ha dato a chi crede in lui.

ii Benignus ac mite Zeno episcopo
 confessor Domini et pastor populi:
 quanta ille meruit a Deo gratia.

Benigno e mite il vescovo Zeno, confessore del Signore e pastore del popolo, quanto egli meritò per grazia di Dio.

iii Castus permanserat Zeno episcopus,
 sedens in lapidem, piscans in Adise.
 Quanta Deus <condedit in se credentibus>.

Casto rimase il vescovo Zeno, sedeva su di una pietra, pescava nell'Adige. Quali ricompense Dio ha dato a chi crede in lui.

iv De contra conspicit boves cum in plaustro
 simul et hominem mergentem in flumine.
 Quanta ille <meruit a Deo gratia>.

Di contro vide dei buoi con dentro nel carro anche un uomo che affogava nel fiume. Quanto egli meritò per grazia di Dio.

v Elevans oculos fecut signaculum
 «Retro te, Sathanas, ne lucre animas».
 Quanta Deus condedit in se credentibus.

Alzando gli occhi fece il segno della croce: «Indietro tu, o Satana, non lucrare anime». Quali ricompense Dio ha dato a chi crede in lui.

vi Fortiter exclamat quam vocem maxima,
 quam vocem maxima Demon predixerat.
 [... ...] [... ...]

Forte esclama con voce altissima, con voce altissima rispose il diavolo. [...]

vii «Girans giravero per ignotas patrias,
 pro que me non licet lucrare animas».

Quanta Deus condedit in se credentibus.

«Girando me ne andrò per paesi sonosciuti, giacché non mi è permesso di lucrare delle anime». Quali ricompense Dio ha dato a chi crede in lui.

viii Heiulans exclamans de alto nimio
usque ad solium [... ...]
[... ...] [... ...]

Gemendo, gridando da grandissima altezza, fino al soglio [...]

ix Imperio filia [... ...]
in quem ingreditur in casto corpore.
Quanta peracta sunt de sancto homine

La figlia [dell'Imperatore ...] nella quale entra, nel suo casto corpo. Quali gloriose azioni furono compiute dal santo uomo.

x Kasta permanserat Imperii filia:
usque ad solium Zenonem invocat.
Quanta ille meruit a Deo gratia.

Casta era rimasta la figlia dell'Imperatore: fino al trono chiama Zeno. Quanto egli meritò per grazia di Dio.

xi «Letus ego fui de isto corpore:
si Zeno venerit, quem Demon exiet».
Quanta Deus condedit in se credentibus.

«Sono lieto di questo corpo; se verrà Zeno, che uscirà il Demonio». Quali ricompense Dio ha dato a chi crede in lui.

xii Misit militibus per ignotas patrias
querere hominem Zenonem nomine.
Quanta peracta sunt de sancto homine.

Ordinò ai soldati in terre sconosciute, di cercare un uomo chiamato Zeno. Quali gloriose azioni furono compiute dal santo uomo.

xiii [... ...] [... ...]
[... ...] [... ...]
[... ...] [... ...]

xiv «Omo qui sedens in lapidem piscans in Adisem,
tu nobis indica Zenonem nomine»
Quanta Deus condedit in se credentibus.

«O tu che siedi su di una pietra e peschi nell'Adige, tu di' a noi uno che si chiama Zeno». Quali ricompense Dio ha dato a chi crede in lui.

xv «Plure sunt nomina per monasteria;
nam si vult dicere, hic est quem queritis».

Quanta ille meruit a Deo gratia.

«Vi sono più persone di questo nome nel monastero; ma se (Zeno) vuol dire (la persona qui presente), questi è l'uomo che cercate. Quanto egli meritò per grazia di Dio.»

xvi «Quid multa dicimus aut quid tabescimus?
iussionem Imperii pro que non dicimus?
[... ...] [... ...]

«Che stiamo qui a parlare o perché perdiamo il fiato? Il comando dell'Imperatore perché non gli diciamo subito?»

xvii Roga te Imperium a se te convocat
pro sua filia, quem Demon suffocat»
Quanta Deus condedit in se credentibus.

»Ti chiama l'imperatore, ti convoca presso di sé, per la sua figlia che il demonio soffoca». Quali ricompense Dio ha dato a chi crede in lui.

xviii [... ...] [... ...]
[... ...] [... ...]
[... ...] [... ...]

xix Tunc Demon exclamat per ore infantule:
«Zeno iam prope est et ego fugio».
Quanta peracta sunt de sancto homine.

Allora il demonio esclama per mezzo della bocca della fanciulla: «Zeno è già vicino e allora io scappo». Quali gloriose azioni furono compiute dal santo uomo.

xx Venit episcopus virum sanctissimum
facit signacula fugavit fantasmata.
Quanta ille meruit a Deo gratia

Venne il vescovo, uomo santissimo, fece il segno della croce e mise in fuga i fantasmi. Quanto egli meritò per grazia di Dio.

xxi «Xristallo diacinto in austro posito
corona Imperii donetur medico».
Quanta peracta sunt de sancto homine.

«O cristallo giacinto che stai nel cielo, la corona dell'Imperatore venga data al medico». Quali gloriose azioni furono compiute dal santo uomo.

xxii Festinas adhuc in Veronam venens,
invenerat impio stantem in plateis.
Quanta Deus condedit in se credentibus.

In fretta ancora ritornando a Verona, incontrava l'empio in piedi sulle piazze. Quali ricompense Dio ha dato a chi crede in lui.

xxiii Zeno episcopus — audient pupuli! —
destruxit idolas, fecit basilicas.
Quanta [... ...] [... ...]

Il vescovo Zeno, ascoltino le genti, distrusse gli idoli, costruì le basiliche. Quali [...]

1.3 I INDOVINELLO VERONESE

Se pareba boues alba pratalia araba & albo uersorio teneba & negro semen seminaba
gratias tibi agimus omnipotens sempiterne deus.

1.4 I GLOSSE DI REICHENAU

Ms. A

Iterum: alia uice
Semel: una uice
Rufa: sora
Reus: culpabilis
Sagma: soma vel sella
Tramitam: uiam, semitam
Auortiuus: auortetiz [... ...]
Anchro: serricellus
Flasconem: buticulam
Minas: manaces
Negotium: causa
Penetrare: intus perintrare
Pincerna: scantio
Tedet: anoget

Ms. B

Pincerna: butillarius
Fibulas: hrincas uel fiblas
lecoris: figido

Ms. Paris, BNF, lat. 2685 (sec. X)

I. Biberes: potions I parui calices in quibus potos monachorum mensurant
II. Caccabum greci vocant uas quos nos uocamus caldariam siue ferriolum.

1.5 I CARMINA CANTABRIGIENSIA

Carmen XXVII
Invitatio amicae.

1

Iam dulcis amica venito,
quam sicut cor meum diligo;
[intra in cubiculum m]eum
ornamen[tis cunctis] ornatum.

Ora, mia dolce amica, vieni, tu che amo come il mio cuore, vieni nella mia camera, piena di ogni sorta di ornamento

2

Ibi sunt sedilia strata
atque velis domus parata,
floresque in [domo] sparguntur
herbeque fragrantis miscentur.

Qui ci sono panche e letti, e la stanza è decorata con arazzi: i fiori sono stati sparsi per la stanza, mescolati con erbe profumate.

3

Est ibi mensa apposita
universis cibis honesta,
ibi clarum vinum habundat
et quicquid [te], cara, delectat.

Qui è stata allestita una tavola, carica di ogni sorta di cibo; qui abbonda buon vino e tutto ciò che a te, mia cara, piace.

5

Ibi sonant dulces symphonie
inflantur et altius tibiae,
ibi puer et docta puella
canunt <tibi> cantica pulchra.

Qui suona musica dolce da molti strumenti, qui i flauti sono soffiati con una nota più acuta. Ecco un fanciullo e una fanciulla ben addestrata, che canteranno per te bellissime canzoni.

4

H[ic cum] plectro cith[aram tan]git,
illa melos cum lira pangit,
portantque ministri pateras
pigmentatis p[oc]ulis plenas.

Tocca la cetra con il plectro e prepara la musica con la lira, e i servi tirino fuori piatti dipinti pieni di coppe di vino speziato.

6

«Ego fui sola in silva
et dilexi loca secreta
fugique frequentius turbam
atque plebis catervam.

Ero solitaria nei boschi e amavo i luoghi segreti, più volte fuggivo dalla folla e dalla vita in mezzo a folle di persone.

7

U . s . p . l
... que silenti
. [t]umul[tum]
. populum [mul]tum.

7 Ms. P

[Iam nix glaciesque liquescit,
folium et herba virescit,
philomela iam cantat in alto,
ardet amor cordis in antro.]

Ora la neve e il ghiaccio si stanno sciogliendo, le foglie e le erbe stanno crescendo, l'usignolo canta in alto e l'amore arde nel profondo del mio cuore.

7 Ms. V

Karissima, noli tardare;
studeamus nos nunc amare,
sine te non potero vivere:
iam decet amorem perficere.

O carissima, non tardare, dobbiamo pensare a come fare l'amore, senza di te non posso vivere, ed è giusto realizzare quest'amore.

8

Non [me iuvat tantum con]vivium
qu[antum predulce c]olloquium,
[nec rerum tantarum uber]tas
[ut] clara fam[iliaritas.]»

Non mi piacciono queste feste tanto quanto la dolcezza di parlare dopo con te, né tanta ricchezza quanto la dolce amicizia.

9

Quid [iuvat differre, e]lecta,
que sunt [tamen post facienda!]
Fa[c cita,] quod eris [factura,]
[in me non est aliqua] mora.

Perché, mia prescelta, rimandare comunque ciò che deve essere fatto? Fai rapidamente quello che stai per fare. In me non troverai assolutamente alcun ritardo.

10

[Iam nunc veni, soror electa]
ac om<nibus> d[ilecta,]
lux mee clara pupille
[parsque maior anime mee.]

Ora vieni, sorella scelta come mia, tu che mi sei più cara di ogni altra, tu che sei la chiara luce dei miei occhi e la parte più grande della mia anima.

1.6 I LAUDES REGIAE DI SOISSONS

ADRIANO summo pontefice
et universale papae vita!
Redemptor mundi, tu lo iuva!
Sancte Petre, tu lo iuva!
(vel alius sanctos quales volueris)
Exaudi Christe!

*Vita ad Adriano, sommo pontefice e papa universale! Redentore del mondo, sostienilo! Santo Pietro, sostienilo!
(o altri santi che vuoi)*

KAROLO excellentissimo et a Deo coronato,
magno et pacifico rege Francorum et Langobardorum
ac patricio Romanorum, vita et victoria!
Salvator mundi, tu lo iuva!
Sancte Johannis, tu lo iuva!
(vel alius sanctos quales volueris)
Exaudi Christe!

Vita e vittoria a Carlo eccellentissimo e coronato da Dio, grande e pacifico re dei Franchi e dei Longobardi e patrizio dei romani! Salvatore del mondo, sostienilo! San Giovanni, sostienilo! ecc.

PIPINO et KAROLO,
nobilissimis filiis eius, vita!
(vel alius sanctos quales volueris), tu lo iuva!
Exaudi Christe!

Vita a Pipino e Carlo, nobilissimi suoi figli! ecc. ecc.

PIPINO rege Longobardorum vita!
Sancti Mauricii, tu lo iuva!
(vel alius sanctos quales volueris)
Exaudi Christe!

Vita a Pipino re dei Longobardi! San Maurizio, sostienilo! ecc. ecc.

CHLODOVIO rege Aequitaniorum vita!
Sanctae Martinae, tu lo iuva!
(vel alius sanctos quales volueris)
Exaudi Christe!

Vita a Ludovico re degli aquitani! San Martino, sostienilo! ecc.

FASTRADANE regina salus et vita!
(alias virgines Christi qualis volueris)
Exaudi Christe!

Vita e salute alla regina Fastrada! ecc.

OMNIBUS IUDICIBUS
vel cuncto EXERCITUI FRANCORUM vita et victoria!
Sancte Remegii, tu lo iuva!
Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat!

Vita e vittoria a tutti i nobili e all'intero esercito dei franchi! San Remigio, sostienili! Cristo vince, Cristo regna, Cristo impera!

1.8 I GRAFFITO ROMANO – CATACOMBA DI COMMODILLA

NON
DICE
REIL
LESE
CRITA
ABBOCE

Non dicere ille secreta a·bboce

2 I PRIMI TESTI IN VOLGARE

2.1 AREA FRANCESE: I GIURAMENTI DI STRASBURGO

Lodhuvicus, quoniam maior natu erat, prior haec deinde se servaturum testatus est: «Pro Deo amur et pro christian poblo et nostro commun salvament, d'ist di in avant, in quant Deus savir et podir me dunat, si salvarai eo cist meon fradre Karlo, et in aiudha et in cadhuna cosa, si cum om per dreit son fradra salvar dift, in o quid il mi altresi fazet, et ab Ludher nul plaid numquam prindrai qui, meon vol, cist meon fradre Karle in damno sit». Quod cum Lodhuvicus explesset, Karolus teudisca lingua sic haec eadem verba testatus est: «In Godes minna ind in thes cristanes folches ind unser bedhero gehaltnissi, fon thesemo dage frammordes, so fram so mir Got gewizci indi mahd furgibit, so hald ih tesan minan brudher, soso man mit rehtu sinan bruher scal, in thiu thaz er mig so soma duo, indi mit Luheren in nohheiniu thing ne gegango, the, minan willon, imo ce scadhen werhen». Sacramentum autem quod utrorumque populus quique propria lingua testatus est, romana lingua sic se habet: «Si Lodhuvigs sacrament, que son fradre Karlo iurat, conservat, et Karlus, meos sendra, de suo part non los tanit, si io returnar non l'int pois, ne io ne neuls cui eo returnar int pois, in nulla aiudha conta Lodhuwig nun li iu er». Teudisca autem lingua: «Oba Karl then eid, then er sinemo brudher Ludhuwige gesuor geleistit, indi Ludhuwig, min herro, then er imo gesuor forbrihchit, ob ih inan es irwenden ne mag, noh ih noh thero nohhein, then ih es irwenden mag, widhar Karle imo ce follusti ne wirdhit».

Ludovico, dato che era il maggiore, per primo giurò che avrebbe tenuto fede a questi accordi: «Per l'amore di Dio e per la salvezza del popolo cristiano e nostra comune, da questo giorno in avanti, in quanto Dio mi conceda sapere e potere, procurerò io aiuto e qualunque altra cosa a questo mio fratello Carlo, così come secondo giustizia ciascuno deve procurarli al proprio fratello, a condizione che egli faccia altrettanto per me, e mai prenderò con Lotario qualsiasi accordo che, per mia volontà, sia di danno a questo mio fratello Carlo». Dopo che Ludovico ebbe finito, Carlo così Pronunciò le stesse parole di giuramento: «[formula in tedesco]». Il giuramento che ciascuno dei due pronunciò nella propria lingua, nell'idioma romanzo così suona: «Se Ludovico tiene fede al giuramento che suo fratello Carlo pronuncia, e Carlo, mio signore, per parte sua non mantiene il suddetto [giuramento], se io non sono in grado di distoglierlo, né io né altri che io ne possa distogliere, non gli sarò di alcun aiuto contro Ludovico». Invece in idioma tedesco: «[giuramento in tedesco]».

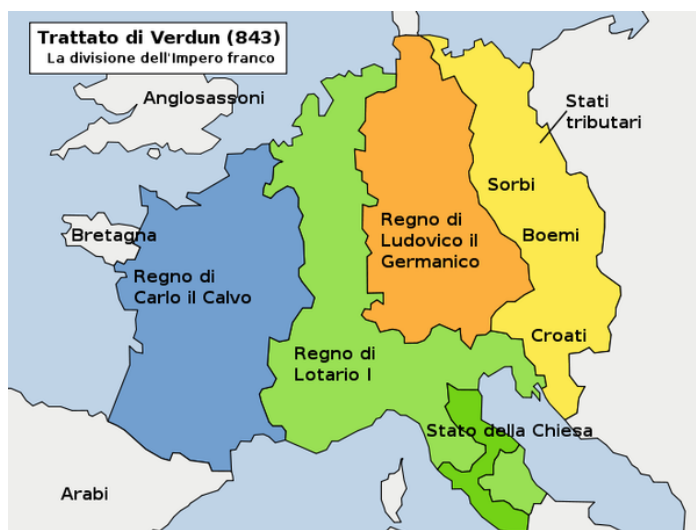


Figura 3: suddivisione dell'Impero di Carlo Magno

2.2. I AREA FRANCESE: LA SEQUENZA DI SANT'EULALIA

Buona pulcella fut Eulalia:
Bel auret corps, bellezour anima.

Uoldrent la ueintre li d(e)o inimi;
Uoldrent la faire diaule servir.

Elle no(')nt eskoltet les mals conselliers
Qu(')elle d(e)o raneiet chi maent sus en ciel,

Ne por or ned argent ne paramenz,
Por manatce regiel ne preiement;

Niule cose non la pouret omq(ue) pleier
La polle sempre n(on) amast lo d(e)o menestier.

Et por()o fut p(re)sentede maximien,
Chi rex eret a cels dis soure pagiens.

Il()li enortet - dont lei nonq(ue) chielt -
Qued elle fuiet lo nom xr(ist)iien.

Eil(')ent adunet lo suon element:
Melz sostendriet les empedementz

Qu(')elle p(er)desse sa uirginitet.
Por()os furet morte a grand honestet.

Enz enl fou lo getterent, com arde tost:
Elle colpes n(on) auret, por()o nos coist.

Aczo nos uoldret concreidre li rex pagiens;
Ad une spede li roueret tolir lo chief.

La domnizelle celle kose n(on) contredist:
Uolt lo seule lazsier si ruouet krist.

In figure de colomb uolat a ciel.
Tuit oram que por nos degnet preier

Qued auuiset de nos xr(istu)s mercit
Post la mort & a lui nos laist uenir

Par souue clementia.

LE BENEDIZIONI DI CLERMONT-FERRAND

Tomida femina in tomida via sedeae;
tomid infant in falda sua tenea;
tomides mans et tomidas pes, tomidas carnes, que est colbe recebrunt;

tomida fust et tomides fer que istae colbe donerunt.

Exsunt en dolores

d'os en polpa

<de polpa en curi>

de curi in pel

de pel en erpa.

Taerra madre susipiat dolores.

Una donna gonfia sedeva su una gonfia via; teneva in grembo un bambino gonfio; gonfie le mani e gonfi i piedi; gonfie le carni, che ricevertero questo colpo; gonfio il legno e gonfio il ferro che questo colpo diedero. Se ne escono i dolori d'osso in polpa di polpa in pelle di pelle in capello in capello in erba. La madre terra riceva i dolori.

PASSIONE DI AUGSBURG

<Ailas,> als poins batraunt sos caus,
et ab escarn diraunt sos laus,
et en la crux l'apenderaunt,
et ab l'azed lo potaraunt,
si greu est a parlar,
et en la crux l'apenderaunt.

Ahimè! con i pugni colpiranno le sue guance, e con scherno gli renderanno omaggio, e alla croce l'appenderanno, e con l'aceto gli daranno da bere, è così penoso parlarne, e alla croce l'appenderanno.

ALBA BILINGUE DI FLEURY

Phebi claro nondum orto iubare;
Fert aurora lumen terris tenue
Spiculator pigris clamat: surgite;
L'alba par um(et) mar atra sol
Poypas abigil miraclar tenebras.

E incautos ostium insidie
Torpentesq(ue) gliscunt intercipere;
Quos suad& preco, clamat surgere.
L'alba part um(et) mar atra sol
Poypas abigil miraclar tenebras.

Ab arcturo digregat(ur) aquilo
Poli suos condunt astra radios
Orienti tendit(ur) septemtrio;
L'alba part um(et) mar atra sol

Poypas abigil

Non essendo ancora sorto il chiaro astro di Febo, l'aurora porge alle terre un tenue lume. La scolta chiama i pigri: «Alzatevi!» [refrain].

Ecco che le insidie dei nemici ardono dalla voglia di catturare gli incauti, e i sonnolenti, che l'araldo lusinga [e] invita ad alzarsi. [refrain].

L'Aquilone si separa da Arturo, gli astri del cielo nascondono i loro raggi; il Grande carro si protende verso Oriente. [refrain].

Refrain secondo Pio Rajna

L'alba part umet mar atras ol poy
pasa bigil miraclar tenebras.

L'alba, al di là dell'umido mare, dietro il poggio / passa vigile a spiare per entro le tenebre

Refrain secondo Egidio Gorra

L'alba par lunc el mar, atras el poy,
pasa 'l vigil: mira clar las tenebras.

L'alba appare lungo il mare, dietro il poggio; / passa la scolta: «Mira, chiare sono le tenebre»

Refrain secondo Ph. A. Becker (1929)

Alba paret, tumet mare, sol assurgens attrahit
tenebrasque post hic passim mire clarus abigit

L'alba appare, gonfia il mare, il sole, sorgendo, lo attira / poi dappertutto mirabilmente chiaro scaccia le tenebre

Refrain secondo A. Camilli

Alba parte, tumet mare, attrahit solem;
post hic passim abigit mire clarus tenebras.

L'alba appare, solleva il mare, richiama il sole; / poi questo dappertutto disperde, mirabilmente chiaro, le tenebre.

Refrain secondo G. Hilty (1981)

L'alba par, u me mar, atra·s sol
po y pas, a bigil, mira clar tenebras.

L'alba appare. Oh madre! Egli si avvicina solo. / Poiché io passo a lui, ahimè, la scolta, guarda il chiarore come se fosse tenebre.

Refrain secondo Lucia Lazzerini

L'alba par, tumet mar; atras sol
poypas abigit miraclar tenebras.

L'alba appare, si gonfia il mare; il sole si reca nelle nere fortezze a sconvolgere le tenebre.

INNO «IN HOC ANNI CIRCULO»

In hoc anni circulo
vita datur seculo,
nato nobis parvulo
de Virgine Maria.

Verbum caro factum est
de Virgine Maria.

Mei amic e mei fiel,
laisat esta lo gazel:
aprendet u so noel
de Virgine Maria.

Verbum caro factum est
de Virgine Maria.

Fons de suo rivulo
nascitur pro populo,
facto mortis vinculo
de Virgine Maria.

Verbum caro factum est
de Virgine Maria.

Lais lo·m dire chi non sab
qu'eu lo·l dirai ses nul gab:
mout n'em issit a bo chab
de Virgine Maria

Verbum caro factum est
de Virgine Maria.

*In questo volger dell'anno, / al mondo vien data la vita, / essendo per noi nato un bimbo / dalla Vergine Maria.
/ Il Verbo si è incarnato / dalla Vergine Maria.*

*Miei amici e miei fedeli, / lasciate stare il gazel: / imparate una nuova melodia / sulla Vergine Maria. / Il Verbo
si è incarnato / dalla Vergine Maria.*

*La fonte dal proprio ruscello / nasce per il genere umano, / spezzato il vincolo della morte / per opera della
Vergine Maria. / Il Verbo si è incarnato / dalla Vergine Maria.*

*Me lo lasci dire chi non lo sa / e io glielo dirò senza scherzi: / siamo giunti davvero a buon fine / [partendo]
dalla Vergine Maria. / Il Verbo si è incarnato / dalla Vergine Maria.*

6. LIEBESSTROPHEN PITTAVINE

Las, qui non sun sparvir astur,
qui podis a li vorer,
la sintil **imbracher**,
se buch schi duls baser,
dussirie repasar tu dulur.

Infelice, perché non sono uno sparviere-astore, / che potesse volare a lei, / la gentile abbracciare, / baciare la sua dolce bocca / addolcire e quietare ogni dolore.

Sacramente non valent,
tu spiure current,
multe vel <...> edent
per amor
inclusi schevaler iuch tradur.

I giuramenti [oppure: i voti] non hanno più valore, circola ogni sorta di spergiuri, e persino molte monache accolgono per amore un cavaliere, traditore di Gesù Cristo.

7. ḤARGĀT

Adamey
filyuol(o) alyeno,
ed él a mibi,
keredlo
de mi botare
su ar-raqībī.

Amai / un ragazzo straniero / e lui me; / vuole / allontanarlo da me / il suo guardiano.

Garrid vos, ¡ay yermanellas!,
¿Cóm contener a m(i)eo male?
Sin el ḥabīb non vivireyo;
advolarey(o) demandare.

Ditemi, o sorelline! / come contenere il mio male? / Senza l'amico non vivrò: / volerò a cercarlo.

3 | I GENERI PRINCIPALI

3.1 | LIRICA

Guglielmo IX duca d'Aquitania

- 1 Ab la douzor del temps novel
fueillon li bosc, e li auzel
chanton chascus en lor lati
segon lo vers del novel chan:
adoncs estai ben q'on s'aizi
de zo don hom a plus talan.

Alla dolcezza della primavera i boschi si vestono di foglie, e gli uccelli cantano, ciascuno nella sua lingua, secondo il ritmo del nuovo canto: è dunque giusto che si tenda a ciò di cui più si ha desiderio.

- 2 De lai don plus m'es bon e bel
no·m ve messatgers ni sagel,
don mos cors non dormi ni non ri
e no m'en auz traire enan
tro que eu sapcha ben de fi
s'el es aissi come u dema.

Dal luogo che più mi piace non mi giunge messaggero né lettera, per cui non dormo né rido, e non oso farmi avanti sinché non sappia con certezza s'egli è così come richiedo.

- 3 La nostr'amors vai enaissi
com la branca de l'albespi
q'estai sobre l'arbre tremblan,
la noig, a la ploi' e al gel,
tro l'endeman, qe·l sols s'espan
per la fueilla vert el ramel.

Il nostro amore va così come la branca del biancospino che sta sull'albero tremando, la notte, alla pioggia e al gelo, sino all'indomani, allorché il sole si spande per le fronde verdi sui rami.

- 4 Anqar mi membra d'un mati
qe nos fezem de guerra fi
e qe·m donet un don tan gran,
sa drudari' e son anel:
anqar mi lais Dieus viure tan
q'aia mas manz sutz son mantell!

Mi ricordo ancora di un mattino che facemmo di guerra pace e che mi diede un così gran dono: il suo amore il suo anello. Voglia Iddio lasciarmi vivere tanto da mettere le mani sotto il suo mantello!

- 5 Q'ieu non ai soing d'estraing lati
qe·m parta de mon Bon Vezi,
q'ieu sai de palaulas con van
ab un breu sermon qi s'espel:

qe tal se van d'amor gaban;
nos n'avem la pess' e-l coutel!

Perché non temo che il parlare altrui mi separi dal mio Buon Vicino: so come le parole, per poco che si dica, corrono in giro. Certuni si vantano nelle faccende d'amore; noi abbiamo la carne e il coltello!

3.2 I EPICA

La chanson de Roland – morte di Orlando (1070-1098)

174

Ço sent Rollant que la mort le tresprent,
devers la teste sur le quer li descent.
Desuz un pin i est alét curant,
sur l'erbe verte s'i est culché adenz,
desuz lui met s'espee e l'olifan.
Turnat sa teste vers la paiene gent:
pur ço l'at fait que il voelt veirement
que Carles d'iet e trestute sa gent,
li gentilz quens, qu'il fut mort cunquerant.
Cleimet sa culpe e menut e sovent
pur ses pecchez Deu puroffrid lo quant.

Rolando sente che la morte lo ghermisce, attraverso la testa di scende nel cuore. È andato subito correndo sotto un pino, si è coricato prono sull'erba verde, sotto di sé mette la spada e l'olifante. Girò la testa verso i pagani: l'ha fatto perché vuole davvero che Carlo con tutta la sua gente dica, del nobile conte, che morì conquistando. Confessa le proprie colpe ripetutamente, per i suoi peccati offrì a Dio il guanto.

175

Ço sent Rollant de sun tens n'i ad plus.
Devers Espagne es ten un pui agut;
a l'une main si ad sun piz batud:
«Deus! meie culpe vers les tues vertuz
de mes pecchez, des granz e des menuz,
que jo ai fait des l'ure que nez fui
tresqu'a cest jur que ci sui consoüt!».
Sun destre quant en ad vers Deu tendut.
Angles del ciel I descendent a lui.

Rolando sente che il suo tempo sta per scadere. Rivolto alla Spagna, sta sopra un alto poggio; con una mano si batte il petto: «Dio! È mia la colpa verso le tue virtù per il peccati, grandi e piccoli, che ho commesso da quando nacqui fino a questo momento in cui sono qui abbattuto!». Ha teso il guanto destro verso Dio. Gli angeli del cielo scendono a lui.

176

Li quens Rollant se jut desuz un pin,
envers Espagne en ad turnét sun vis.
De plusurs choses a remembrer li prist,
de tantes teres cume li bers cunquist,
de dulce France, des humes de sun lign,

de Carlemagne, sun seignor, ki-l nurrît;
ne poet müer n'en plurt e ne suspirt.
Mais lui meïsme ne volt mettre en ubli,
cleimet sa culpe, si priet Deu mercit:
«Veire Paterne, ki unkes ne mentis,
seint Lazaron de mort resurrexis
e Daniël des leons guaresis,
guaris de mei l'anme de tuz perilz
pur les pecchez que en ma vie fis!». .
Sun destre quant a Deu en puroffrit:
seint Gabriël de sa main l'ad pris.
Desur sun braz teneit le chef enclin;
juntas ses mains est alét a sa fin.
Deus li tramist sun angle Cherubin
e seint Michel de la Mer del Peril;
ensembl'od els sent Gabriël i vint:
l'anme del cunte portent en pareïs.

Il conte Rolando si sdraia sotto un pino, ha rivolto il viso la Spagna. Cominciò a ricordarsi di molte cose, delle tante terre che, da uomo coraggioso, conquistò, della dolce Francia, degli uomini del suo lignaggio, di Carlo Magno, suo signore, che lo nutrì; non può fare a meno di piangere e sospirare. Ma non vuole dimenticarsi di se stesso, confessa la sua colpa, invoca da Dio pietà: «Vero Padre, che non menti mai, che risuscita Asti dalla morte San Lazzaro e salvasti Daniele dai leoni, proteggi la mia anima da tutti i pericoli per i peccati che ho commesso nella mia vita!». Offrì il guanto destro addio: San Gabriele l'ha preso dalla sua mano. Rolando tiene il capo reclinato sul braccio; con le mani giunte si è avviato alla fine. Dio gli inviò l'arcangelo Cherubino e San Michele del Pericolo del Mare; insieme a loro arrivò anche a San Gabriele: portano l'anima del conte in paradiso.

3.3 I ROMANZO

Wace, *Roman de Brut*, ca. 1160

Duze ans puis cel repairement
regna Artur paisiblement,
ne nuls Guerrier ne l'osa
ne il altre ne guereia.
Par sei, senz altre enseinement,
emprist si grant afaitement
e se cuntint tant noblement,
tant bel e tant curteisementm,
n'esteit parole de curt d'ume,
neis de l'empereür de Rome.
N'oeit parler de chevalier
ki alques feïst a preisier,
ki de sa maisnee ne fust,
pur ço qu'il avoir le peüst;
si pur avoir servir vulsist,
ja pur avoir ne s'en partist.
Pur les nobles baruns qu'il out,
dunt chescuns mieldre ester quidout,

chescuns se teneit al meillur,
ne nuls n'en saveit le peiur,
fist Artur la Roünde Table
dunt Bretun dient mainte fable.
Illuec seeient li vassal
tuit chevalment e tuit egal;
a la table egalment seeient
e egalment servi esteient.
Nul d'els se poeit vanter
qu'il seïst plus halt de sun per,
tuit esteient assis meain,
ne n'i aveit nul de forain.

Per dodici anni, dopo questo ritorno, Artù regnò tranquillamente, nessuno osò fargli guerra, e neppure lui fece guerra ad altri. Da sé, senza insegnamenti altrui, dimostrò tante buone qualità, si comportò così nobilmente in modo così degno e cortese, che non si parlava di nessun'altra corte, nemmeno di quella dell'imperatore a Roma. Non sentiva parlare di alcun cavaliere che compisse azioni degne di pregio che non venisse a far parte del suo entourage a patto che glielo permettesse il denaro; se qualche cavaliere avesse voluto servire per il denaro, non se ne sarebbe andato per motivi di denaro. Per i nobili baroni che aveva, ognuno dei quali pensava di essere il migliore, — ciascuno si comportava meglio, e nessuno era considerabile peggiore —, Artù fece costruire la Tavola Rotonda sulla quale i Bretoni raccontano molte leggende. Là sedevano i vassalli tutti come cavalieri e tutti uguali; sedevano alla tavola con pari dignità ed erano serviti tutti allo stesso modo; nessuno di loro si poteva vantare di occupare un posto più nobile d'un suo pari, tutti stavano seduti nel mezzo, non ce n'era nessuno che stava ai margini.

3.4. AGIOGRAFIA

Vie de Sainte Marguerite (1130-1140)

Encore esteit en oreisuns
la sainte virge a genuilliuns,
quant uns tuneires merveiullus
fu oïz, mult espöentus.
Tuit cil que le tuneire oïrent
a terre de paür chaïrent.
Devers le ciel vint une croiz,
une columbe sur li s'asist
et endementres li a dit:
«Marguerite beneüree,
ancele Deu et espusee,
deservi as la sue gloire,
que par trestut as fait memoire.
Deus a oï et otreié
tut ce que tu li as prié
e cë e plus que n'as requis.
Des or t'en vien en Paradis,
si recevras tun guerendun
de ceste tue passïun.
El Ciel seras beneüree
o les virgenes corunee.

Tuit cil qui mais te prierunt
de lur pechiez pardun avrunt.
Tuit cil, Marguerite, unt seü,
que qui crerent el rei Jhesu,
decolé furent ainz de tei
pur ce qu'il current el rei Jhesu,
decolé furent ainz de tei
pur ce qu'il current tui ten mei
par tei e par ta pöesté;
sachez qu'il sunt trestuit salvé».
La virge vin ten sun seant
si se turn avers le serjant:
«Frere,» dist ele «des or fier».
«Dame,» dist il «ne t'os tuchier.
Dame, cument ferir te dei
quant Deus del Ciel parole a tei?
Mais pur mei prie tun segnur
que pardun aie pur t'amur».
«Se tu» dist ele «ne m'ocis,
ja n'entreras en Paradis.
Mais fa ice qui t'est cumandé,
o mei iras el regne Dé».
Quant ce oï, si la feri,
a un colp le chief li toli.
Puis dist quant il li ot tranchié:
«Pardone mei icest pechié».
Quant il ot ce dit dit, jus chaï,
les la virge l'arme rendi.
Del Ciel vindrent angle chantant,
entur la virge Deu loant;
chanterent tuit: «Sanctus, sanctus,
Dominus sabaot Deus»
Li malade qui la tucherent
e sain e salf s'en reparerent.
Une columbe apertement
issi del cors veant la gent,
qui el ciel s'en ala la sus.

Era ancora in preghiera in ginocchio, la Santa vergine, quando si sentì un tuono di inaudita potenza, assai spaventoso. Tutti coloro che sentirono il tuono si buttarono a terra per la paura. Attraverso il cielo venne una croce, una colomba insieme a una voce; la colomba si fermò sopra di loro e subito disse: «Beneamata Margherita, ancella e sposa di Dio, hai servito la sua gloria, tu che ne hai fatto memoria dovunque. Dio ha sentito e concesso tutto ciò di cui lo hai pregato e, in più, ciò che non hai chiesto. Vieni fin d'ora in paradiso, e riceverai la ricompensa per questa tua passione. In cielo sarai benedetta e incoronata tra le vergini. Tutti quelli che ti pregheranno riceveranno il perdono per i loro peccati. Tutti costoro, Margherita, hanno saputo che quelli che credettero in Gesù, il re, furono decapitati prima di te per il fatto di aver tutti creduto in me grazie a te e al tuo potere; sappiate che tutti loro sono stati salvati». La vergine si rimise al suo posto, si girò verso il boia: «Fratello,» disse «ora colpisci». «Signora», disse lui «non oso toccarti. Signora, come è possibile che debba colpirti, dal momento che Dio del cielo ti parla? Ma per me prego il tuo signore che mi perdoni per amore tuo». Disse lei: «Se tu non mi uccidi non entrerei in paradiso. Fai dunque ciò che ti è stato ordinato, e sarai nel regno di Dio insieme a me». Quando sentì queste parole, allora la colpì, con un solo colpo di spiccò il capo. Poi,

dopo averle tranciato la testa, disse: «Perdonami per questo peccato». Appena pronunciate queste parole cadde a terra, rese l'anima accanto alla vergine. Dal cielo vennero angeli che cantavano lodavano Dio intorno alla vergine; tutti cantavano: "Sanctus, Sanctus, Dominus sabaot Deus". I malati che toccarono il suo corpo se ne andarono completamente risanati. Con tutta evidenza una colomba uscì dal suo corpo sotto gli occhi della gente, e se ne salì lassù in cielo.

PARTE SECONDA

[Questa parte deve essere portata all'esame come prova di traduzione: minimo 100 versi scelti dallo studente, da leggere tradurre e commentare]

PASSION DI CLERMONT-FERRAND

I
Hora vos dic vera raizun
de *Jesú Christi* passiun :
los sos affanz vol remembrar
per que cest mund tot a salvad.

II
Trenta tres anz et alques plus,
des que carn pres, in terra fu.
Per tot obred que *verus* Deus,
per tot sosteg que hom carnels.

III
Peccad negun unque non fiz,
per eps los nostres fu aucis.
La sua morz vida nos rend,
sa passiuns toz nos redenps.

IV
Cum aproismed sa passiuns
— cho fu nostra redemptions —,
aproismer vol a la ciutat :
afanz per nos susteg mult granz.

V
Cum el perveing a Betfage
— vil'es desoz mont Olivet —,
avant dels sos dos enveied,
un asne adducere se roved.

VI
Cum cel asnez fu amenaz,
de lor mantelz ben l'ant parad :
de lor mantelz, de lor vestit
ben li aprestunt o ·ss'assis.

VII
Per sua grand humilitad
Jesús rex magnes sus monted,
si cum prophetes anz mulz dis
canted aveien de Jesu Crist.

VIII

Anz petiz dis que cho fus fait,
Jesús lo Lazer suscitát,
chi quatre dis en moniment
jagud aveie toz pudenz.

IX

Cum co audid tota la gent,
que *Jesús* ve, lo reis podenz,
chi eps lo morz fai se revivere,
a grand honor encontra 'xirent.

X

Alquant dels palmes prenent rames,
dels olivers alquant las branches ;
encontr'al rei qui fez lo cel,
issid lo di le poples lez.

XI

Canten li gran e li petit :
« *Fili Davít, fili Davít !* »
Palis, vestit, palis, mantenls
davant extendent a ·ssos pez.

XII

Gran folcs aredre, gran davan :
gran e petit Deu van laudant.
Ensobre tot petiz enfan
osanna semper van clamant.

XIII

A la ciptad cum aproismet,
et el la vid e ·lla 'sgarded,
de son piu cor greu suspiret,
de·ssos sanz olz fort lagrimez.

XIV

« Hjerussalem, Hjerussalem,
gai te — dis el — per tos pechet !
Pensar non poz, pensar no ·l vols ;
non t'o permet tos granz orgolz.

XV

Venrant li an, venrant li di
que ·tt'asaldran toi inimic ;
il tot entorn t'arberjaran
et a terra crebantaran.

XVI

Los tos enfanz *qui in te sunt*,
a males penas aucidront ;
en tos belz murs, en tas maisons
pedra·ssubr'altre non laiseront.

XVII

Li toi caitiu per totas genz
menad en eren a tormenz,
quar eu te fiz, nu·m cognoguit,
salvar te ving, nu·m receubist. »

XVIII

Cum cho ag dit et percoidat,
en *templum* Deu semper intret.
Los marchedant quae in ·trobed,
a grand destreit fors los gitez.

XIX

Los sos talant ta fort monstred
que grant pavors pres als Judeus ;
de dobpla corda·lz vai firend,
tot lor marched vai desfazend.

XX

Felo Judeu cum il cho vidren,
enz en lor cors grand an envie ;
per mals conselz van demandan
nostre sennior cum tradissant.

XXI

Lo fel Judes Escariöth
als Judeus vengra en rebost :
« Que m'en darez e·l vos tradrai ?
Vostres talenz ademplirai. »

XXII

Trenta deners dunc li en promisdrent,
son bon sennior que lo tradisse.
Si chera merz ven si petit !
Hanc non fud hom qui magis l'audis.

XXIII

Et a cel di que dizen Pasches,
cum la cena *Jesús* oc feita,
el sus leved del piu manjer,
a·ssos fedels laved lis ped.

XXIV

Et per lo pan et per lo vin
fort sacrament lor commandez,
per remembrar sa passiün,
que faire rova a trestot.

XXV

De pan et vin sanctificat
tot sos fidels i sacïet,
mais que Judes Escharïoh,
cui una sopa enflet lo cor.

XXVI

Judas cum og manjed la sopa,
d'iäble sen enz en sa gola.
Semper leved del piu manjer,
tot als Judeus o vai nuncer.

XXVII

Jesús lo bons per sa pietad
tan dulcement pres a parlar.
Sobre son peiz fez condurmir
sant Johan, lo son cher amic.

XXVIII

A cel sopar un sermon fiz ;
chi cel non sab tal non audid.
Contra·ls afanz que an a padir
toz sos fidels ben en garnid.

XXIX

Alo sanc Pedre perchoindad
que cela noit lui neiara ;
Pedres forment s'en adunad,
per epsa mort no·l gurpira.

XXX

Christus Jesús den s'en leved,
Gehsemani — vil'es — n'anez.
Toz sos fidels seder rovet,
evan orar sols en anez.

XXXI

Granz fu li dols, fort marrimenz,
si condormirent tuit ades ;
Jesús cum veg, los esveled,
trestoz orar bein los manded.

XXXII

E dunc orar cum el anned,
si fort sudor dunques suded,
que cum lo sags a terra current
de sa sudor las sanctas gutes.

XXXIII

Al·sos fidels cum repadred,
tam benlement los conforted.
Li fel Judes ja s'aproismed
ab gran compannie dels Judeus.

XXXIV

Jesús cum vidra los Judeus,
zo lor demandez : « Que querent ? »
Il li respondent tuit adun :
« *Jesúm* querem *Nazarenum* ! »

XXXV

« Eu soi aquel ! » zo dis *Jesús*.
Tuit li felun cadegrent jus.
Terce vez lor o demanded,
a totas treis chedent envers.

XXXVI

Mais li felun tuit trassudad
vers nostre don son aproismad.
Judas li fel ensenna fei :
« Celui prendet cui bassaerei. »

XXXVII

Judas cum veggra a *Jesúm*,
semper li tend lo son menton ;
Jesús li bons no·l refuded,
al tradetur baisair doned.

XXXVIII

« Amicx — zo dis *Jesús* lo bons —
per que'm trades in to baisol ?
Melz ti fura non fusses naz,
que me *tradas* per cobetad. »

XXXIX

Armand esterent evirum,
de totas part presdrent *Jesúm*.
No·s defended ne no·ssusted ;
a la mort vai cum uns anels.

XL

Sanct Pedre sols venjar lo vol ;

estrais lo fer que al laz og,
si consegued u serv fellon,
la destre aurelia li excos.

XLI

Jesús li bons ben red per mal,
l'aurelia ad serv semper saned.
L'adens mans, cume ladron,
si l'ent menem a passiun.

XLII

Donc lo en gurpissen sei fedel,
cum el des anz diz lor aveit ;
sanz Pedre sols segwen lo vai,
quae sua fin veder voldrat.

XLIII

Anna nomnavent le Judeu
a cui *Jesús* furet menez.
Donc s'adunouent li felon,
veder annouent pres *Jesúm*.

LXIV

De quant il querent le forsfait
cum il *Jesúm* oicisesant,
non fud trovez ne envenguz,
quar el forsfait non feist nëul.

XLV

Davant l'ested le *pontifex*,
si conjuret *per ipsum* Deu
que·llor dissest per pura fied
si vers *Jesús*, fils Deu, est il.

XLVI

« Tu eps l'as deit » respon *Jesús*.
Tuit li fellon crident adun :
« Maior forsfait que i querem ?
Per lui medeps audit l'avem. »

XLVII

Lo ·sos sans ols duncques cubrent,
a colejar fellon lo prisdrent ;
ensobre tot si l'escarnissent :
« Di nos, prophete, chi t'o fisdret ? »

XLVIII

Fors en las estras estet Petre ;
al fog l'useire l'aeswardevet.

De sa raison si l'esfreded
que lo Deu fil li fai neier.

XLIX

Anz quae la noit lo jalz cantes,
terce vez Petre lo neiez.
Jesús li bons lo reswardet,
lui recognostre-l semper fiz.

L

Petrus d'alo fors s'en aled,
amarament mult se ploret,
per cio laissed Deus se neier ;
que de nos aiet pïeted !

LI

Cum le matins fud esclairez,
davant Pilat l'en ant menet ;
fortment lo vant il acusand,
la soa mort mult demandant.

LII

Pilaz Erod l'en enviet,
cui des abanz voliet mel ;
de *Jesú Christi* passïon
am se paierent a ciel jorn.

LIII

Lo fel *Herodes* cum lo vid,
mult lez semper en esdevint.
De lui long temps mult a audit,
semper pensed vertuz feisis.

LIV

De multes vises l'apeled,
Jesús li bons mot no-l soned.
Judeu l'acusent, el se tais ;
ad un respondre non denat.

LV

Dunc lo despeis e l'escarnit
li fel *Herodes* en cel di ;
blanc vestiment si l'a vestit,
fellon Pilad lo retramist.

LVI

Pilaz que anz l'en vol laiser,
no-l consentunt fellun Judeu.

Vida perdonent al ladrun.
« Aucid, aucid — crident — *Jesúm !* »

LVII
Barrabánt perdonent la vide,
Jesúm in alta cruz claufisdrent.
« *Crucifige, crucifige !* »
cident Pilat trestuit ensems.

LVIII
« Cum aucidrai eu vostre rei ?
— zo dis Pilaz — forsfaiz non es ;
rumpre·l farai et flagellar,
poisses laisarei l'en annar. »

LIX
Ensems crident tuit li fellunt
entro en cel en van las voz :
« Si tu laises viure *Jesúm*,
non es amics l'emperador. »

LX
Pilaz sas mans dunques laved,
que de sa mort posche·s neger.
Ensems crident tuit li Judeu :
« Sobre nos sia toz li pechez ! »

LXI
Pilaz cum audid tals raisons,
ja lor gurpis nostre sennior ;
donc lo recebent li fellun,
fors l'en conducent en la cort.

LXII
De purpure donc lo vestirent
et en sa man un raus li misdrent ;
corona prendent de las espines
et en son cab fellun l'asisdrent.

LXIII
De davant lui tuit a genolz
si s'excrebantent li fellon ;
dunc lo saludent cum sennior
et ad escarn emperador.

LXIV
Et cum asez l'ont escarnid,
dunc li vestent son vestiment,
et el medeps si pres sa cruz,

avan toz vai a pasiun.

LXV

Femnes lui van detras seguan
ploran lo van et gaimentan.
Jesús li pius redre garder,
ab les femnes pres a parler.

LXVI

« Audez, fillies *Jerusalém* ;
per me non vos est obs plorer ;
mais per vos et per vostres
filz plorez assaz, qu'i obs vos es. »

LXVII

Cum el perveng a Golgota,
davan la porta de la ciptat,
dunc lor gurpit soe chamisae
chi sens custurae fo faitice.

LXVIII

Il no l'auseren deramar,
mais chi l'aura, sort an gitad ;
non fut partiz sos vestimenz,
zo fu granz signa tot per ver.

LXIX

En huna fet, huna vertet
tuit soi fidel devent ester ;
lo sos regnaz non es devis,
en caritad toz es uniz.

LXX

E dels feluns qu'eu vos dis anz,
lai dei venir o eu laisai ;
quar il lo fel mesclen ab vin,
nostrae senior lo tenden il.

LXXI

Cum l'an levad sus en la cruz,
dos a sos laz penden lasruns :
entre cels dos pendent *Jesúm*.
Il per escarn o fan trestot.

LXXII

Cum il l'an mes sus en la cruz,
gran fan escarn, gran cridaizun ;
ensobre toz uns dels ladruns,
el escarnie rei *Jesúm*.

LXXIII

Respondet l'altre : « Mal i diz.
El mor a tort, ren non forsfist ;
mais nos a dreit per colpas
granz esmes oidi en cest ahanz. »

LXXIV

Envers *Jesúm* sos olz turned,
si piament lui appelle :
« De me·t membres per ta mercet,
cu tu vendras, Crist, en ton ren. »

LXXV

Respon li bons qui non mentid,
chi en epsa mort semper fu pius :
« Eu t'o promet, oi en cest di
ab me venras in paradis. »

LXXVI

O *Deus*, vers rex, Jesu Crist,
ci tal don fais per ta mercit,
chi per huna confessiõn
vide perdones al ladrun,

LXXVII

nos te laudam et noit e di,
de nos aies vera mercit ;
tu nos perdone celz pecaz
qu'e nos vetdest tua pietad.

LXXVIII

Jusque nona des lo meidi
trestot cest mund granz noiz cubrid ;
fui lo solelz et fui la luna,
post que Deu·ffilz suspensus fure.

LXXIX

Ad epsa nona cum perving,
dunc escribed *Jesús* granz criz.
Hebraice fortment lo dis :
« *Helí, Helí*, per que·m gulpist ? »

LXXX

Uns dels felluns chi 'sta iki,
sus en la cruz li ten l'azit.
Jesús fortmen dunc recridet ;
le *spiritus* de lui anet.

LXXXI

Cum de Jesu l'anma'n anet,
tan durament terra crollet,
roches fendient, chedent munt,
sepulcra sanz obrirent mult.

LXXXII

Et mult corps sanz en sun
exut et inter omnes sunt vedud ;
qui in *templum Dei* cortine pend,
jusche la terra per mei fend.

LXXXIII

De laz la croz estet Mariae
de cui Jesús vera carn prisdret ;
cum cela carn vidra murir,
qual agre dol, no·l sab om vius.

LXXXIV

Ela molt ben sab remembrar
de soa carn cum Deus fu naz.
Ja·l vedes ela si morir,
el resurdra, cho sab per ver.

LXXXV

Mais nem perro granz fu li dols,
chi traverset per lo son cor ;
nulz om mortalz no·l pod penser,
sanz Symëonz lo·i percogded.

LXXXVI

Joseps Pilat mult a preiat
lo corps *Jesú* qu'el li dones ;
a grand honor el l'en portet,
en sos chamsils l'envolopet.

LXXXVII

Nicodemus de·ll' altra part
mult unguement hi aportat ;
enter mirra et *aloén*
quasi cent liuras a doned.

LXXXVIII

A grand honor de ces pimenc
l'aromatizen cuschement.
Dunc lo pausen el monument
o corps non jag anc a cel temps.

LXXXIX

La soa madre *virgo* fu
et sen peched si portet lui.
Sos munument fure toz nous,
anz lui no·i jag unque nulz om.

XC
Non fud assaz anc als felluns ;
davant Pilat trestuit en vont :
« Nos te praeiam, per ta mercet
gardes i met, non sia emblez.

XCI
Quar el zo dis que resurdra
et al terz di vius pareistra :
emblar l'auran li soi fidel,
a toz diran que revisquet.

XCII
Granz en avem agud errors,
or en aurem pece maiors. »
Armaz vassalz dunc lor liuret,
lo monument lor comandet.

XCIII
Christus Jesús, qui Deus es vers
qui semper fu et semper er,
ja fos la charns de lui aucise,
regnet pero cum anz se fisdret.

XCIV
Qua e·l'enfern dunc asalit,
fort *Satanán* alo venquit ;
per soa mort si l'a vencut
que contra omne non a vertud.

XCV
Etqui era li om primers
e·l soi enffant per son pechet ;
e li petitet e li gran
etqui estevent per mulz anz.

XCVI
Quar anc non fo nul omcarnals,
en cel enfern non fos anaz,
usque vengues qui, sens pechet,
per toz solses comuna lei.

XCVII
Argent ne aur non i donat

mas que son sang et soa carn ;
d'eg cel enfern toz los liuret,
en paradís los arberget.

XCVIII

Et al terz di lo mattin clar,
cum li soleilz fo esclaraz,
tres femnes van al monument ;
molt cars portavent unguemenz.

XCIX

L'angeles Deu de cel dessend
si s'aproismet al monument ;
tal a regard cum focs ardenz
et cum la neus blanc vestimenz.

C

En pas que·l vidren li custod,
si s'espauriren de pavor,
que quaiesses morz a terra vengren
de gran pavor que sobl'elz vengre.

CI

Sus en la peddre l'angel sist,
si parlet a las femnes, dis :
« No's neient ci per que crement,
que *Jesúm* Crist ben requeret.

CII

Anaz en es et non es ci,
tot a complit quun que vos dis.
Venez veder lo loc voiant
o li sos corps jac des abanz.

CIII

A sos fidels tot annuncaz,
mas vos Petdrun no·i oblídez :
en Galilea avant en vai,
allo ·l vetran o dit lor ad. »

CIV

Elles d'equi cum sunt tornades,
Jesús las a senpr'encontradas ;
dunc reconnessent lo senior,
si l'adorent cum redemptor.

CV

Lo nostrae seindrae en eps cel di
veduz furae veiades cinc.

Primera·l vit sancta Mariae,
de cui sep ·diabes forsmisdret.

CVI

Empres lo vidren celles duaes
del munument, cum se retornent.
Petdres lo vit en eps cel di,
ab lui parlet si ·l conjaudit.

CVII

Envers lo vesprae envers lo ser
dunc lo revidren doi fidel ;
castel Emaus ab elz entret,
ab elz ensemble si sopet.

CVIII

Ja s'adunent li soi fidel,
ja dicen tuit que vius eret ;
cum il menaven tal raizon,
Jesús estet en me·ttrestoz.

CIX

« *Pax vobis sit* — dis a trestoz —
eu soi *Jesús* qui *passus* soi ;
vedez mas mans, vedez mos peds,
vedez mo laz, qu'i fui plages. »

CX

Fortment sun il espaventat,
il li non credent que aia carn ;
zo pensent il, que enter elz
le *spiritus* aparegues.

CXI

Mel e peison equi manget,
en veritad los confirmet ;
sa passïon peisons tostaz
e lo mels signa deïtat.

CXII

Alques vos ai deit de raizon
que *Jesús* fez pos passïon ;
tot no·l vos posc eu ben comptar,
no·l pod nul omde madre naz.

CXIII

A sos fidels quaranta dis
per mulz semblanz se monstret viu ;
emsembl'ab elz bec e manjed,

de *regnum* Deu semper parlet.

CIV

E per es mund roa·ls allar
toz babtizar in trinitad ;
qui lui credan, cil erent salv ;
qui no ·l cretran, seran damnat.

CXV

Signes faran li soi fidel
quals el abanz faire soleit.
Lingues noves il parlaran
et d'iables encalceran.

CXVI

Si alguns d'els beven veren,
non aura mal, zo sab per ver ;
sobrae malabdes mans metran
et sanitad a toz rendran.

CXVII

Sus en u mont donches montat
que Holivet numnat vos ai.
Levet sa man, si·ls benedis ;
vengre la nuvols, si·l collit.

CXVIII

E lor vedent montet en cel,
a·*ddextris* Deu *Jesú·se·sset* ;
etqui venra toz judicar,
a toz rendra e ben e mal.

CXIX

Li soi fidel en son tornet ;
al dezen jorn ja cum perveng,
Spiritus Sanctus sobr'elz ched,
si·ls enflamet cum fugs ardenz.

CXX

Il des abanz sunt aserad,
de Crist non sabent mot parlar ;
en pas che veng vertuz de cel,
il non dohten negun Judeu.

CXXI

Per toz lengatges van parlan,
las virtuz Crist van annuncian ;
no lor pod om vius contrastar,
signes fazen per podestad.

CXXII

Espandut sunt per tot ces mund,
regnum Dei nuncent per tot ;
per tot convertent popl'et gent,
Christus Jesús per tot ab elz.

CXXIII

Lo *Satanás* dol en a grand,
als Deu fidels fai durs afanz.
Alcanz en cruz fai los levar,
alquanz d'espades degollar ;

CXXIV

e·llos alquanz fai escorcer,
alquanz en fog vius trebucher,
et en gradilie ·ls fai toster,
alquanz a ·ppetdres lapider.

CXXV

Lui que aiude ? Nu ·ls vencera ;
cum peis lor fai, il creisent mais.
Lo cap a Crist esvegurad,
per tot es mund es adhoraz.

CXXVI

Nos cestes pugnes non avem,
contra nos eps pugnar devem ;
fraindre devem noz voluntez,
que part aiam ab Deu fidels.

CXXVII

Quar fini munz non es mult lon,
et *regnum* Deu fortment es prob ;
dontre nos lez facam lo ben,
gurpissem mund et som pechet.

CXXVIII

Christus Jesús, qui mans ensus,
mercet aias de pechedors ;
en tals raizons si a·mmespraes,
per ta pitad lo·m perdones.

CXXIX

Te posche retdrae *graciae*
davant to paire *gloriae* !
Sanz *Spiritum* posche laudar
et *nunc* per tot *in secula*.

AMEN